

Rassegna Stampa

dei

19 febbraio 2016

La Rassegna Stampa è consultabile
nel sito: www.ancesicilia.it

Ance

Piena fiducia a De Albertis «Ora rapido cambiamento»

ROMA

Il comitato di presidenza dell'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori edili, ha confermato ieri piena fiducia al presidente **Claudio De Albertis** che nei giorni scorsi aveva chiesto un chiarimento all'interno dell'associazione e il contributo di tutti per superare la grave crisi del settore. Il comitato di presidenza ha approvato un documento nel quale si conferma anche a De Albertis «il più ampio mandato a perseguire gli obiettivi che sono stati posti con la sua elezione».

Il documento ricorda che «la prolungata crisi economica e finanziaria, che ha colpito il settore dell'edilizia, ha profondamente inciso in termini di dimensione, composizione e struttura delle imprese», contribuendo di fatto «ad acuire le differenze tra imprese di piccola dimensione e quelle medio-grandi». Il Comitato di presidenza ribadisce che il ruolo dell'Associazione è quello «di supportare le imprese nell'affrontare il rapido cambiamento del contesto in cui operano».

Nel documento si legge inoltre che occorre «traguardare modelli produttivi nell'ambito di una nuova politica industriale, coniugando la legittima difesa degli interessi delle piccole imprese, asse portante dell'economia del nostro paese e del sistema associativo, con una visione di lungo periodo che abbia come obiettivo la crescita e lo sviluppo del settore sotto il profilo patrimoniale, organizzativo, manageriale e formativo». De Albertis, «alla luce del grande quadro di coesione emerso, ha assicurato che proseguirà il suo mandato per gli anni futuri con impegno e determinazione».

G.Sa.

I costruttori dell'Ance (dopo il maldipancia) confermano De Albertis: piena fiducia

M.Fr.

Il maldipancia dei costruttori edili è rientrato, almeno per ora. Ieri, al termine di due giorni di un acceso confronto interno (culminato con la riunione dell'esecutivo mercoledì 17 e poi con il comitato di presidenza giovedì 18), i costruttori si sono stretti intorno all'attuale presidente dell'Ance, l'imprenditore milanese Claudio De Albertis, e hanno voluto comunicare all'esterno una immagine di compattezza della categoria. Un epilogo che è però arrivato dopo che, nei giorni scorsi, lo stesso De Albertis aveva messo sul tavolo le sue dimissioni dopo le critiche e le divisioni interne. Una parte delle imprese edili era infatti fortemente critica sull'attuale linea politica della "squadra" di De Albertis in merito alla gestione della crisi. Una crisi che ha messo a dura prova il settore. Soprattutto il tessuto delle piccole e medie imprese, che rappresenta la base associativa dell'Ance. Gli otto anni difficili - dal 2009 ad oggi - che hanno lasciato sul terreno morti e feriti. I numeri sono impressionanti: tra il 2008 e il 2015, le costruzioni hanno visto un calo del 34,8% degli investimenti, nello stesso periodo è stata registrata un'emorragia di 502mila addetti diretti delle imprese edili (senza cioè contare l'indotto). Ma soprattutto, tra il 2008 e il 2013, le costruzioni hanno subito la fuoriuscita dal sistema quasi 80mila imprese, pari a una diminuzione complessiva del 12,7 per cento». Peraltro, la crisi non ha mancato di ripercuotersi pesantemente sui costi di una struttura organizzativa che poggia su una rappresentanza diffusa e capillare sul territorio da parte dei costruttori edili. Comprensibili, dunque i malumori da parte di una categoria che non ha ancora concretamente assaggiato alcun antipasto della ripresa economica, i cui segnali pure non mancano. Nonostante tutto, come si diceva, i malumori sono rientrati. «Il Comitato di presidenza - si legge nel comunicato diffuso ieri - riunito oggi a Roma, ha approvato un documento conclusivo nel quale si esprime "piena fiducia e totale appoggio al Presidente e alla sua squadra, confermandogli il più ampio mandato a perseguire gli obiettivi che sono stati posti con la sua elezione"».

«Premesso, infatti - prosegue il comunicato - che "la prolungata crisi economica e finanziaria, che ha colpito il settore dell'edilizia, ha profondamente inciso in termini di dimensione, composizione e struttura delle imprese", contribuendo di fatto "ad acuire le differenze tra imprese di piccola dimensione e quelle medio-grandi", il Comitato di presidenza ribadisce che il ruolo dell'Associazione è quello "di supportare le imprese nell'affrontare il rapido cambiamento del contesto in cui operano, con particolare attenzione all'innovazione di processo e di prodotto, alla ricerca tecnologica, alla progettazione, all'utilizzo di nuovi materiali, all'informatica applicata"».

«Bisogna inoltre, si legge nel documento, "traguardare modelli produttivi nell'ambito di una nuova

politica industriale, coniugando la legittima difesa degli interessi delle piccole imprese, asse portante dell'economia del nostro paese e del sistema associativo, con una visione di lungo periodo che abbia come obiettivo la crescita e lo sviluppo del settore sotto il profilo patrimoniale, organizzativo, manageriale e formativo”. Alla luce del grande quadro di coesione emerso, il Presidente De Albertis ha “assicurato che proseguirà il suo mandato per gli anni futuri con impegno e determinazione”».



«Sempre meno gare d'appalto»

L'Ance evidenzia inoltre il ritardo dei pagamenti relativi alle opere pubbliche realizzate

L'Ance regionale e provinciale lamenta che in Sicilia il mercato degli appalti continua a crollare quasi dell'80% (dato Osservatorio opere pubbliche **Ance** Sicilia) e che le imprese edili da anni avanzano circa 500 milioni di euro per lavori eseguiti per conto delle pubbliche amministrazioni, ma il governo regionale e la maggioranza all'Ars hanno fatto una scelta incomprensibile tanto è vero che nella Legge di stabilità hanno impegnato quasi tutte le risorse per garantire un sussidio assistenziale al bacino elettorale di decine di migliaia di precari; e non hanno stanziato nulla per nuovi investimenti produttivi e per le infrastrutture, per l'avvio dei cantieri già finanziati da anni, per riformare le stazioni appaltanti (le cui commissioni aggiudicatrici in oltre il 50% dei casi impiegano in media più di un anno ad aggiudicare le gare), né interventi per sbloccare i pagamenti dei debiti delle pubbliche amministrazioni con le imprese che finora ne hanno garantito il funzionamento.

«A essere penalizzata maggiormente la provincia di Enna - sottolinea il presidente **Ance** Vincenzo Pirrone - che da anni vede poco o niente gare di appalto di una certa consistenza e quelle già fatte ritardano notevolmente».

Come ha comunicato l'Istat, riguardo ai debiti degli enti pubblici verso le imprese, la Sicilia è al quarto posto fra le regioni con i maggiori ritardi di pagamento (117 giorni di media, con punte fino a mille giorni). In Italia, fra i 300 enti pubblici virtuosi che pagano più fatture e rispettano i 30 giorni della direttiva europea, sulla piattaforma del ministero dell'Economia allo scorso 30 novembre figuravano solo cinque amministrazioni siciliane: al 36° posto il Comune di Mascalucia (83% in 13,86 giorni); al 129° posto la Provincia regionale di Trapani (78% in 29,83 giorni); al 172° posto il ministero dell'Interno a Enna (84% in 39,54 giorni); al 222° il Comune di Bronte (67% in 46,67 giorni); e al 255° posto il ministero della Giustizia a Palermo (64% in

14,64 giorni). E sulla stessa piattaforma del ministero sono diverse centinaia gli enti pubblici siciliani, compresi la Regione e i suoi Dipartimenti, che, pur avendo certificato le fatture registrate elettronicamente dalle imprese, sono in forte ritardo nell'erogazione del dovuto.

«La conseguenza di questo atteggiamento nei confronti di chi lavora - commenta Santo Cutrone, presidente di **Ance** Sicilia e Vincenzo Pirrone, componente del Direttivo - è che nel 2015 una impresa edile su quattro ha chiuso battenti e le altre hanno ridotto il personale e hanno cominciato il 2016 avendo già esaurito ogni possibilità di ulteriore anticipazione bancaria. Se la Finanziaria regionale non interverrà con risorse e procedure coercitive nei confronti degli assessorati regionali e degli enti locali per sbloccare gli investimenti e i pagamenti, nel corso dell'anno assisteremo ad un'ecatombe nel settore delle costruzioni».

FLAVIO GUZZONE

ANCE SIRACUSA: L'AUMENTO DELLO 0,1% VOTATO IN CONSIGLIO È POCA COSA

Oneri di urbanizzazione, costruttori edili amareggiati

Si è aperta ieri la discussione intorno all'adeguamento degli oneri di urbanizzazione votati dal consiglio comunale, con il no chiaro dell'opposizione che in quello 0,1% di incremento legge una stoccata alle imprese edili che si vedono aumentate le tasse. L'adeguamento in sé è ineludibile e gli stessi oppositori in aula riconoscono che si tratta di un atto dovuto per legge, una rimodulazione che segue il costo della vita.

In realtà la controproposta dei consiglieri avversari era quella di una revisione dei parametri, parametri che nel corso del tempo avrebbero messo in ginocchio l'edilizia locale, vessata già da una profonda crisi del settore, culminata spesso nella rinuncia di molte ditte al ritiro della concessione edilizia. La con-

traddizione starebbe, come sottolinea da buona parte dei consiglieri di opposizione, nell'entità dei costi, pari a quelli di città come Catania, Messina e Palermo. Con la differenza che i valori immobiliari nelle 3 metropoli sono dissimili da quelli aretusei: la prima conseguenza è quella che molti cittadini pronti a costruire o ristrutturare, si sono tirati indietro. L'amministrazione comunale, per voce dell'assessore ai Lavori pubblici Alfredo Foti, ha ribattuto che in realtà nessuna categoria professionale legata all'edilizia avrebbe alzato lamentele, sottintendendo che si tratterebbe piuttosto di mal di pancia personali di chi ha detto no all'adeguamento. In effetti l'Ance Siracusa, che riunisce i costruttori edili del territorio,

ammette che l'aumento dello 0,1% votato in Consiglio è poca cosa, un bruscolino nell'occhio del comparto che soffre piuttosto non dell'incremento degli oneri, ma per i costi preesistenti – previsti per legge – delle concessioni edilizie, «molto pesanti – chiarisce Massimo Riili, presidente Ance – e che scoraggiano gli imprenditori».

Dalla realtà satellite di Cassibile, intanto, giunge la richiesta di diminuire gli oneri appena votati per venire incontro alla crisi che investe il settore edile, mentre dal consigliere comunale Salvo Sorbello si alza una proposta, ovvero calmierare gli oneri e, in assenza di questa possibilità, investire parte dei proventi nell'abbattimento di barriere architettoniche negli edifici cittadini.

S. S.

Tra le proposte investire parte dei proventi nell'abbattimento di barriere architettoniche



Massimo Riili
presidente **Ance**
Siracusa

Novità sulle commissioni giudicatrici nel decreto delegato della riforma del codice dei contratti

Commissari, libertà di scelta

Non serve ricorrere all'albo per appalti affidati via internet

Pagina a cura
DI ANDREA MASCOLINI

Commissari di gara nominati dalle stazioni appaltanti senza utilizzo dell'albo dell'Anac per tutti gli appalti sotto la soglia europea e per interventi affidati con le piattaforme telematiche di negoziazione. Sarà l'Anac a definire i requisiti dei commissari di gara che verranno scelti dall'Albo che la legge le ha affidato. È questa una delle novità principali introdotte nella bozza di decreto delegato della riforma del codice appalti che dovrebbe andare all'esame del prossimo consiglio dei ministri. Si tratta di una novità che peraltro riproduce alcuni degli emendamenti e delle versioni della delicata norma sulle commissioni di gara che poi non sono confluiti nella legge delega n. 11/2016.

Secondo il testo che dovrebbe essere ormai definito si prevede che la commissione

giudicatrice è obbligatoria per tutti i contratti affidati con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa individuata sulla base del miglior rapporto qualità-prezzo. Alla commissione è devoluta la valutazione delle offerte dal punto di vista tecnico ed economico. La commissione è costituita da esperti nello specifico settore cui afferisce l'oggetto del contratto che vengono scelti dall'albo dei commissari di gara previsto dalla legge 11/2016.

È lo stesso decreto a precisare che l'Anac gestirà l'albo aggiornandolo secondo criteri che verranno individuati con apposite determinazioni. Sarà sempre l'Anac a dover fissare i requisiti di incompatibilità e moralità, nonché di comprovata competenza e professionalità nello specifico settore cui si riferisce il contratto. Tornando alla gara, dovrà essere nominato un numero dispari di commissari non superiori a cinque che, come

dice la legge, che in questo passaggio del decreto viene pedissequamente trasportata, verrà individuato dalla stazione appaltante mediante pubblico sorteggio da una lista di candidati costituita da un numero di nominativi almeno doppio rispetto a quello dei componenti da nominare. La nomina dei commissari e la costituzione della commissione devono avvenire dopo la scadenza del termine fissato per la presentazione delle offerte. La lista dei commissari è comunicata dall'Anac alla stazione appaltante di norma entro cinque giorni dalla richiesta della stazione appaltante.

Da notare che il decreto stabilisce che i commissari possano anche «lavorare a distanza con procedure telematiche che salvaguardino la riservatezza delle comunicazioni». La novità, che non trova riscontro nella legge 11/2016, è che la stazione appaltante, in caso di affidamento di contratti di importo inferiore alle

soglie comunitarie (5,2 milioni per lavori e 209 mila per servizi e forniture) o per contratti «che non presentano particolare complessità» possono nominare componenti interni alla stazione appaltante.

Dalla lettura della norma parrebbe quindi che per gli appalti al di sotto della soglia comunitaria non si debba ricorrere all'albo Anac, così come per gli appalti complessi. Lo stesso decreto chiarisce che sono considerate di non particolare complessità le procedure svolte attraverso piattaforme telematiche di negoziazione e, ma questo era ovvio, le procedure aggiudicate al solo criterio di aggiudicazione del prezzo o del costo.

I commissari non devono aver svolto né possono svolgere alcun'altra funzione o incarico tecnico o amministrativo relativamente al contratto oggetto dell'affidamento; impossibile anche la nomina di commissari che devono giudicare offerte relative a contratti affidati dalle amministrazioni presso le quali hanno lavorato.

CONTROVERSIA RELATIVA AI CANONI

Revisione prezzi, in tribunale

Se la revisione prezzi di un canone viene pattuita fra le parti l'eventuale controversia è di competenza del giudice ordinario. Se, invece, deriva dall'applicazione di norme di legge l'eventuale giudizio va instaurato presso il giudice amministrativo. È quanto ha affermato il Consiglio di stato, sezione quinta, con la sentenza del 12 febbraio 2016 n. 621, rispetto a un contratto nel quale si era provveduto alla rideterminazione del canone per l'appalto (si trattava dell'affidamento della gestione dei servizi di igiene urbana) con un meccanismo di revisione, da svolgersi con cadenza semestrale attraverso un accertamento in contraddittorio tra l'appaltatrice e la stazione appaltante. Rispetto a questo meccanismo i giudici hanno rilevato che, non derivando da alcun meccanismo revisionale previsto dalla legge, ancorché riprodotto in clausole negoziali ogni controversia avendo a oggetto un diritto soggettivo, non può che essere portata davanti al giudice ordinario.

Altro sarebbe stato se si fosse trattato di meccanismi di adeguamento del canone d'appalto aventi fonte di rango normativo perché in questi casi sarebbero stati configurabili poteri dell'amministrazione appaltante di apprezzamento discrezionale di carattere autoritativo, i quali costituiscono il necessario fondamento costituzionale della giurisdizione amministrativa, con riguardo alle fattispecie di violazione degli interessi legittimi del contraente sotto il profilo dell'eccesso di potere o di analoghe fattispecie elaborate dalla giurisprudenza amministrativa.

Nel caso esaminato dai giudici la clausola revisionale era stata autonomamente pattuita dalle parti e inserita nel contenuto del contratto d'appalto, nell'ambito di una relazione bilaterale paritaria avente fonte nel vincolo negoziale e nella quale l'amministrazione era priva di poteri di supremazia speciale nei confronti del contraente privato. D'altra parte, la giurisdizione amministrativa esclusiva, avente per oggetto la revisione dei prezzi, riguarda tecnicamente i meccanismi di rideterminazione del quantum dovuto per le prestazioni rese dalle controparti sulla base del contratto, e non anche la domanda volta a far determinare in sede giurisdizionale se le prestazioni da effettuare vadano modificate.

CIRCA 250 ARTICOLI DA RUOLO ANAC A PROGRAMMAZIONE; OCCHIO AD AMBIENTE

Codice degli appalti in arrivo

Oggi dovrebbe approdare in Consiglio dei Ministri

● **ROMA.** Circa 250 articoli per regolare il settore con trasparenza ed efficienza e avvicinarci all'Europa. Dovrebbe essere questa la dimensione del nuovo Codice degli appalti, secondo una delle ultime bozze del provvedimento che, a meno di sorprese dell'ultim'ora, dovrebbe approdare oggi in cdm per un primo varo. Per il decreto, che arriva dopo la legge delega di riforma degli appalti approvata a gennaio, infatti, i tempi stringono. Tramontata l'ipotesi di scaglionare in tempi diversi le varie parti della delega, il governo sta approntando un unico decreto legislativo da approvare entro il 18 aprile, termine per il recepimento delle indicazioni di Bruxelles.

Il testo «fortemente innovativo», che affida un ruolo fondamentale all'Autorità Anticorruzione di Raffaele Cantone e di cui punti fermi sono procedure più veloci, individuazione chiara di responsabilità, attenzione al contesto ambientale, è in via di continua evoluzione, fanno sapere fonti vicine ai lavori.

«Il decreto sarà fedele alla legge delega come si evince dalle tracce già consegnate. Finalmente avremo anche la regolamentazione dei gruppi di interesse e il dibattito pubblico», ha spiegato il viceseministro dei Trasporti Riccardo Nencini.

Ecco alcuni dei punti qualificanti del nuovo decreto legislativo.

CABINA DI REGIA - È l'Organo nazionale di riferimento per la cooperazione con la Commissione europea per quanto riguarda l'applicazione della normativa in materia di appalti pubblici e di concessioni. Dovrà essere pronta entro tre mesi dall'entrata in vigore del decreto: composizione e le modalità di funzionamento sono stabiliti con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, da adottare di concerto con il Ministro delle infrastrutture e trasporti, sentita l'Aanc e la Conferenza unificata.

PROGRAMMAZIONE - Parola magica del provvedimento: praticamente tutte le opere e i servizi saranno previste da programmi di enti e amministrazioni da approvare «nel rispetto dei documenti programmatori e in coerenza con il bilancio».

RESPONSABILE - Diventa più stringente il ruolo del responsabile del procedimento negli appalti e nelle concessioni e si prevede anche un albo nazionale dei soggetti che possono ricoprire i ruoli di responsabile dei lavori, di direttore dei lavori, di collaudatore degli appalti pubblici dei lavori.

ESCLUSIONE - Il provvedimento elenca le fattispecie di reato che provocano l'esclusione dalle gare e affida poteri alle stazioni per la verifica dei requisiti.

Precisazione dell'Autorità per l'adozione delle sanzioni

Qualificazione, all'Anac solo per il falso con dolo

La falsa dichiarazione o la falsa documentazione utilizzata ai fini della qualificazione delle imprese di costruzioni legittima la segnalazione all'Anac per l'adozione del procedimento sanzionatorio soltanto se l'impresa agisce con dolo, sapendo di avere utilizzato una attestazione scaduta. Lo ha precisato l'Autorità nazionale anticorruzione con il comunicato del presidente del 3 febbraio 2016 reso pubblico sul sito web dell'Anac il 15 febbraio e indirizzato a tutte le stazioni appaltanti. Il comunicato chiarisce un punto molto delicato connesso all'interpretazione dell'articolo 40, comma 9-quater del codice dei contratti pubblici.

Il consiglio dell'Autorità ha ritenuto che, nel caso di utilizzazione successiva dell'attestazione, affetta da falsità, si verifichi un distinto e autonomo fatto illecito, per il quale, per quanto concerne gli eventuali profili sanzionatori, ricorre l'applicazione dell'art. 48 del codice.

Il problema riguarda le imprese che partecipano a gare di appalto di lavori di valore superiore a 150 mila euro, per le quali occorre l'attestazione Soa con la consapevolezza che l'attestato è scaduto. Per l'Anac «la decadenza dell'attestazione conseguita sulla base di falsa dichiarazione o falsa documentazione, può produrre effetti anche ai fini di quanto previsto dall'art. 48, commi 1 e 2, del dlgs 163/2006».

La ragione di tale assunto risiede nel fatto che è ampiamente contestabile all'impresa «la consapevole produzione di un'attestazione di qualificazione affetta da

falsità». E questo fa scattare la fattispecie prevista dalla norma. In tale circostanza, nel caso di consapevole e volontaria utilizzazione sanzionatoria prevista dal comma 1, dell'articolo 48 del codice dei contratti, con l'attivazione a carico della stazione appaltante sia degli obblighi sanzionatori ivi previsti sia dell'obbligo di segnalazione verso l'Autorità, ove il soggetto non risulti già essere stato escluso dalla gara.

Ma se si verifica quindi questa fattispecie la stazione appaltante deve accertare che la condotta dell'impresa «sia già stata profilata nell'ambito del procedimento ex art. 40, comma 9-quater, del decreto legislativo 163/2006, come dolosa; solo in tal caso, infatti, si ritiene possa venire in evidenza l'ipotesi sanzionatoria ex art. 48 del decreto legislativo 163/2006».

Si tratta del caso nel quale un'impresa presenti una falsa dichiarazione o falsa attestazione ai fini della qualificazione. Le Soa devono segnalare la condotta all'Autorità per l'avvio del procedimento sanzionatorio. In altre parole, la sanzione si applica soltanto nei casi di utilizzo della falsa attestazione consapevolmente conseguita con referenze false e, dunque, ai soli casi di imputabilità con dolo.

Se ciò viene accertato sarà poi l'Anac stessa ad analizzare le partecipazioni alle gare dell'impresa coinvolta negli ultimi cinque anni per poi comunicare gli esiti della verifica alle amministrazioni che avevano bandito le gare affinché avviino l'iter di segnalazione che fa scattare il procedimento sanzionatorio.

———© Riproduzione riservata———

Palazzo Chigi. Bilancio della task force

Acqua e depuratori, fermi 3,2 miliardi di fondi pubblici

**Alessandro Arona
Giuseppe Latour**

Al palo ci sono 3,2 miliardi di euro di finanziamenti pubblici per le reti idriche. Mentre altri 2,9 miliardi sono stati stanziati per opere ancora in corso. È l'emergenza sollevata ieri dall'unità di missione Italia sicura di Palazzo Chigi: l'endemica tendenza italiana a non spendere le risorse pubbliche dedicate all'acqua non è stata ancora sradicata. A nulla sono servite le procedure di infrazione europee per la mancanza di fognature e sistemi di depurazione: il Mezzogiorno continua a non spendere.

Nei sistemi di monitoraggio degli investimenti dello Stato risultano finanziati con risorse pubbliche, dal 2000 al 2012, 5,812 interventi per 11,85 miliardi. Molte di queste opere, però, non sono state concluse: per l'esattezza, si tratta di 885 interventi per un valore di 2,9 miliardi di euro. Alcuni interventi, addirittura, non sono nemmeno stati avviati: sono 888 per 3,2 miliardi. Lo studio individua anche i responsabili: è soprattutto dal Sud che nasce il problema. Dei 3,2 miliardi bloccati, infatti, 2,8 riguardano il Mezzogiorno.

Proprio pensando al Sud, allora, ieri il governo ha annunciato un'importante novità in materia di finanziamenti: niente più soldi a chi non li spende e a chi non attua le norme sul servizio idrico (costituzione degli enti d'ambito e affidamento del servizio a un gestore unico). Lo hanno spiegato Mauro Grassi, il capo dell'unità di missione di Palazzo Chigi, Maria Ludovica Agrò, direttore dell'Agenzia per la coesione, e Laura Cavallo, capo della segreteria tecnica del sottosegretario alla presidenza Carlo De Vincenti. «Finora abbiamo aiutato i peggiori» ha detto Grassi «in termini di capacità di spesa e di attuazione della legge Galli. Forse abbiamo sbagliato».

In sostanza, nella programmazione dei fondi coesione 2014-2020, nei Patti per il Sud ci saranno impegni e scadenze legate ai finanziamenti sulle risorse idriche: «Vogliamo spingere Regioni e Comuni – spiegano Grassi e Cavallo – a riorganizzare il servizio idrico, come previsto dal decreto Sblocca Italia. I fondi saranno assegnati solo se adempiono a questi impegni».

Per migliorare l'efficienza degli investimenti pubblici, è alle limature finali la nuova versione del Codice appalti. Nelle ultime ore i tempi si sono leggermente dilatati: il testo non andrà in Cdm

DEL RIO

Il ministro sulla riforma appalti: «Facciamo presto, bacini obbligatori fra 12-14 mesi». Il decreto al Cdm la prossima settimana

oggi ma la prossima settimana. «Faremo presto» ha spiegato il ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio, «stiamo letteralmente lavorando giorno e notte per chiudere». Tra le ultime limature ci sarà il ritocco delle regole sul Bim, la piattaforma di progettazione che consente di anticipare gli effetti del progetto in cantiere. Il ministro, nel corso di un convegno organizzato ieri alla Camera, ha spiegato che ci sarà una fase transitoria di 12/14 mesi, dopo la quale le opere sopra la soglia comunitaria (5,2 milioni) dovranno utilizzare obbligatoriamente il Bim. Il nuovo assetto lascia, però, qualche dubbio. Non piace alle società di ingegneria dell'Oice, che lo giudicano una fuga in avanti eccessiva. Approccio simile dagli esperti del Politecnico di Milano: bisogna prima mettere a punto linee guida di supporto alle Pa.

La Caporetto del sistema idrico

Mauro Grassi

RESPONSABILE
#ITALIASICURA PALAZZO
CHIGI PER LO SVILUPPO
DELLE INFRASTRUTTURE
IDRICHE



Tinte fosche quelle del quadro nazionale dell'industria dell'acqua pubblica, la conferma è nei numeri del dossier di #Italiasicura sugli investimenti

pubblici nel Servizio Idrico Integrato presentato a Palazzo Chigi.

Prima fra tutte la situazione a dir poco arretrata dello stato degli acquedotti e della depurazione in molte parti del paese, arretratezza accentuata al sud d'Italia ma presente anche in alcune aree del Centro e del Nord.

Nella penisola, in media, il 37% delle acque immesse nelle condutture va perso o viene illegittimamente prelevato. Un valore ben superiore a quello degli altri stati «avanzati», dove la percentuale è compresa tra un minimo di 15 e un massimo del 20 per cento. Un primato poco invidiabile questo per l'Italia, che certifica la necessità di investimenti sulla rete. Anche per la depurazione non va meglio. Quasi il 20% del paese non è allacciato a reti fognarie degne di questo nome e quasi il 40% delle acque reflue non vengono trattate da qualche impianto tecnologicamente e funzionalmente efficace.

Questa Caporetto sull'acqua non è casuale.

A più di 20 anni della Legge Galli, che dettava norme e strumenti per creare anche in Italia una vera industria dell'acqua pubblica, ci sono intere regioni e pezzi di paese che ancora non si sono adeguati alle norme. E che continuano a gestire la complessità del servizio idrico con modalità arretrate e inefficienti. E, cosa che emerge in maniera evidente dal dossier, con un livello di investimenti sulle infrastrutture idriche inadeguato alle necessità.

In Italia si investe non più di 35 euro

ad abitante a fronte di oltre 80 euro nelle aree più avanzate d'Europa. E i risultati, purtroppo, sono davanti agli occhi di tutti. Acquedotti che perdono e si rompono, come a Messina lasciando la popolazione per oltre 15 giorni senza acqua. Depuratori inesistenti, fatiscenti, mal gestiti e inefficienti. Insomma un equilibrio al ribasso: tariffe basse o inesatte, bassi investimenti e servizi dequalificati. E quindi infrazioni europee e relative multe da pagare per tutti.

Le risorse pubbliche messe a disposizione per cercare di superare questo "gap" non sono mancate. Ma spesso, purtroppo, sono rimaste bloccate per ritardi burocratici o progettuali, in molte, troppe, situazioni. A fronte di 11,8 miliardi impegnati con fondi di coesione negli ultimi dieci anni risultano ancora non avviati a cantiere, specialmente con riferimento al Sud, oltre 3 miliardi. Lavori mancati che hanno precluso l'attività economica delle imprese e dei lavoratori del settore, che hanno perpetrato situazioni di inquinamento e di bassa qualità, quantità e regolarità dell'acqua. Si tratta di uno spreco non più accettabile che ci costa, sia in termini ambientali sia in termini finanziari, per le multe salate da Bruxelles. E anche dove i lavori sono stati eseguiti, emerge purtroppo una durata media di realizzazione superiore ai 5 anni: che diventano addirittura dieci per le opere di maggiore dimensione e importo. A dimostrazione di come in Italia le procedure per realizzare degli impianti siano eccessivamente farraginose, burocratiche e facilmente suscettibili di blocchi e ritardi di ogni genere. Anche su questo punto occorrerà intervenire in maniera più incisiva, anche più di quanto già fatto con lo "Sblocca Italia". Una situazione che dura da decenni e su cui il Governo ha puntato l'attenzione fin dall'inizio ed è intervenuto commissariando gran parte delle situazioni in ritardo di realizzazione e ha imposto di riportare a norma in tutto il paese la gestione dell'acqua. Inoltre, ha proposto di rilanciare un grande piano di investimenti che possa contare ancora su risorse pubbliche ma, in primo luogo, su un sano, trasparente ed efficiente sistema tariffario. Insomma, il ritardo è tanto. Ma la vacanza è finita. Non ci sono più alibi per nessuno.

ARS, AULA VUOTA PER LA MANOVRA**In vista sottotetti sanati e minori vincoli di aree**

In una Sala d'Ercole deserta - in Aula c'erano non più di 5 deputati - si è conclusa la discussione generale sul bilancio di previsione e il disegno di legge di stabilità. Per il segretario regionale di Sicilia futura, D'Agostino, «è vergognosa la norma che prevede la possibilità di costruire entro i 200 metri di distanza da opere pubbliche come aeroporti, autostrade e porti. Così come appare figlia della peggiore stagione politica la norma che consente la sanatoria dei sottotetti».

LILLO MICELI PAGINA 6

Manovra: Aula vuota, discussione chiusa Edilizia più libera e sottotetti, polemica

ARS. Ancora assente Crocetta. Sicilia futura punta il dito su costruzioni vicine a opere pubbliche e sanatoria

LILLO MICELI

PALERMO. In una Sala d'Ercole deserta - in Aula c'erano non più di cinque deputati - si è conclusa la discussione generale sul bilancio di previsione e il disegno di legge di stabilità. I parlamentari che sono intervenuti, hanno parlato ai banchi vuoti, mentre l'assessore all'Economia Alessandro Baccei prendeva appunti. E quando è stato il momento della replica, si è ritrovato a rispondere ad osservazioni che avevano fatto alcuni parlamentari che dopo il loro intervento si erano eclissati nei meandri del Palazzo.

Mai, a memoria di cronista, si era assistito a tanto disinteresse per l'atto legislativo più importante che un Parlamento è chiamato a votare ogni anno. Per la maggioranza sono intervenuti il capogruppo del Pse, Giovanni Di Giacinto, Vincenzo Fontana (Ncd), Nino Oddo (Pse), Salvatore Lentini (Sf), Giambattista Coltraro (Sd), Nello Dipasquale (Pd). Non ha preso la parola la capogruppo del Partito democratico, Alice Anselmo. Un silenzio che non è passato inosservato. Così come è stata più volte sottolineata l'assenza in Aula, nei due giorni di dibattito, del presidente della Regione, Rosario Crocetta.

«L'esame di questa manovra finanziaria - ha sottolineato Nello Musumeci, cogliendo il disinteresse di ampi settori della maggioranza - appare come un rito stanco e dovuto, senza alcuna passio-

ne, senza alcun coinvolgimento. L'assenza del presidente Crocetta, che dimostra di non conoscere il galateo istituzionale, e di quasi tutta la maggioranza, confermano quanta arroganza e rassegnazione ci siano nell'area del governo. Dove sono le risorse per lo sviluppo dell'Isola se la programmazione delle risorse comunitarie rimane ancora un oggetto misterioso? Chi deve avviare le riforme, se da tre anni il governo regionale continua a fare macelleria sociale, mantenendo peraltro in vita enti improduttivi e parassitari?».

Baccei, da parte sua, ha difeso la manovra finanziaria e si è detto disponibile, così come aveva fatto in commissione Bilancio, ad accettare gli emendamenti, «purché i saldi rimangano invariati». Subito dopo, Baccei e tutti suoi colleghi assessori si sono riuniti, insieme con i capigruppo della maggioranza, a Palazzo d'Orléans, per valutare con il presidente della Regione, Crocetta, come riproporre per il finanziamento alcuni enti che erano compresi nella «tabella H», in gran parte cancellata dal presidente dell'Ars, Giovanni Ardizzone. Dai contributi per l'Unione italiana ciechi al Cerisdi, l'Oasi di Troina. Crocetta avrebbe anche annunciato il proposito di riproporre la norma per l'istituzione del nuovo ufficio stampa della Regione. Inoltre, è stata discussa la possibilità di proporre la stabilizzazione dei precari anche dei comuni in disse-

sto e di superare le criticità dei Liberi consorzi di comuni

Lunedì comincerà l'esame degli articoli e degli emendamenti che potranno essere presentati fino alle 20 di oggi. Già parecchi deputati hanno annunciato che presenteranno emendamenti per finanziare le start up o il Corfilac di Ragusa. In pratica, si tenterà di resuscitare articoli o emendamenti bocciati in commissione Bilancio o stralciati da Ardizzone.

Per il segretario regionale di Sicilia futura, Nicola D'Agostino, «è vergognosa la norma inserita in finanziaria, e non stralciata, che prevede la possibilità di costruire entro i 200 metri di distanza da opere pubbliche come aeroporti, autostrade e porti. Così come appare figlia della peggiore stagione politica la norma che consente la sanatoria dei sottotetti. Entrambe le norme vanno cancellate immediatamente». Secondo indiscrezioni, Crocetta avrebbe ripreso il dialogo con il M5s.

DOPO L'APPROVAZIONE DELL'EMENDAMENTO ALLA FINANZIARIA SI MOBILITANO LE ASSOCIAZIONI ECOLOGISTE. «L'UNICA COSA SU CUI C'È ACCORDO È LA CEMENTIFICAZIONE»

Verde agricolo edificabile, ambientalisti e albergatori in rivolta

Bufera sulla norma passata in commissione Bilancio e inserita nella Finanziaria che consente di realizzare alberghi in verde agricolo anche nella fascia di inedificabilità a ridosso di centri abitati e opere pubbliche. Il caso, sollevato da Repubblica, scatena le reazioni degli ambientalisti, degli albergatori e di diversi deputati che annunciano la presentazione di emendamenti soppressivi.

La norma è stata proposta dal deputato dem Paolo Ruggirello: «Non ci vedo nulla di male — dice — è un articolo che consente di realizzare alberghi vicini agli aeroporti, ad esempio. Non vedo perché Trapani-Birgi non debba avere strutture ricettive come gli aeroporti di Roma.

A chi parla di scandalo perché si tratta di verde agricolo ricordo che la legge del '78 poi modificata consente già la trasformazione di unità abitative in verde agricolo in strutture ricettive e alberghiere. Con questo emendamento ho solo allargato que-

sta possibilità anche nei duecento metri di fascia vietata».

Da Legambiente attaccano la Finanziaria «del cemento»: «Saremmo rimasti sorpresi del contrario — dice il presidente Gianfranco Zanna — ed invece, il 'vizio' della sanatoria non manca neanche in questa finanziaria. La nostra classe politica regionale ha proprio la fobia dell'ambiente, si alle trivelle, si agli inceneritori. L'unica cosa certa sulla quale si trovano d'accordo è la cementificazione selvaggia, meglio se in verde agricolo, e la sanatoria sui sottotetti. Siamo davvero stanchi di tutto questo, ma non abbastanza per aprire ennesime battaglie contro lo scempio del territorio. Non staremo a guardare inerti».

Ma anche dal mondo delle imprese arrivano bordate: «Questa norma è assurda e paradossale e non aiuta il comparto — dice Nico Torrisi, presidente di Federlberghi — in verde agricolo non si possono costruire e

realizzare insediamenti alberghieri, men che meno nella fascia protetta dei 200 metri da centri abitati e opere pubbliche. Questa è solo una furbata e va fermata. La politica pensi piuttosto ad aiutare il nostro settore».

In aula si annuncia battaglia e anche in casa democratica c'è chi presenterà emendamenti soppressivi alla proposta di Ruggirello che era passata già in commissione Ambiente senza che nessuno sollevasse il caso. Tanto che il presidente Giovanni Ardizzone non l'ha stralciata perché già vagliata dalla commissione di merito. Il deputato nello Dipasquale, che al momento del voto in commissione Bilancio ha abbandonato la seduta perché in conflitto d'interessi, visto che ha un cognato che ha insediamenti accanto allo scalo di Comiso, attacca: «Questa norma è sbagliata e chiederò che venga soppressa», dice. Dello stesso avviso il deputato Nicola D'Agostino: «È vergogno-

sa la norma che dà la possibilità di costruire entro i 200 metri di distanza da opere pubbliche, come appare figlia della peggiore stagione politica la norma che consente la sanatoria dei sottotetti. Entrambe vanno cancellate pena la figuraccia e la complicità di governo e parlamento».

a.fras.

La norma consentirebbe la costruzione di hotel anche in alcune zone sinora vietate



PRESIDENTE
Nico Torrisi è alla guida della Federlberghi della Sicilia: «Una furbata che va fermata»

LA SOCIETÀ SOTTO INCHIESTA ERA IMPEGNATA NELLA REALIZZAZIONE DI OPERE IN SICILIA MA ANCHE A ROMA E A GENOVA

Strade, ponti e metro: ecco tutti i lavori saltati

Sei cantieri in Sicilia che valgono 450 milioni di euro e che impiegano in totale 500 operai fra dipendenti diretti della Tecnis e maestranze delle aziende partecipate. Ma soprattutto che stanno sventrando due città: Palermo e Catania. L'anello ferroviario, la maxi-opera da 154 milioni, è ancora alle battute iniziali ma le ruspe dell'impresa finita a novembre nella bufera giudiziaria per presunte mazzette, hanno già scavato trincee in mezza Palermo.

La paura che tutto si fermi, dal capoluogo della Sicilia, corre fino a Catania dove l'impresa a un passo dal fallimento ha tre appalti in corso: anzitutto i due della metropolitana che complessivamente pesano per 100 milioni, ma anche quello del nuovo ospedale San Marco da 125 milioni. Il filo della paura da Catania arriva alla statale Palermo-Agrigento dove la Tecnis sta realizzando lo svincolo Castronovo (opera da 9 milioni).

Poi sale tra Mistretta e Nicosia. Qui l'impresa sta lavorando all'ammodernamento di un tratto della statale Nord-Sud tra Santo Stefano di Camastra e Gela. Un appalto da 32 milioni che impegna 90 dipendenti a tempo indeterminato.

Già la scorsa primavera la Tecnis, oggi sottoposta a interdittiva antimafia, si era

disimpegnata dai lavori in corso in diverse parti della Sicilia. A cominciare da quelli sul viadotto Scorciovacche franato lungo la Bolognetta — Lercara, passando poi alla rinuncia dei cantieri sulla statale 640 di Porto Empedocle che impiegava 37 operai, fino all'abbandono dell'appalto da 14 milioni per la realizzazione della nuova rete fognaria di Palermo: i lavori per la costruzione della nuova rete fognaria che dovrebbe portare i liquami della zona a nord di via Dante al depuratore di Acqua dei Corsari, sono stati ceduti alla consorziata Sikelia.

Tecnis complessivamente impiega 950 dipendenti in tutta Italia. La quasi totalità sono in sciopero da ieri: a Roma 50 lavoratori della Tiburtina Scarl, una consortile Tecnis, incroceranno le braccia sino a mercoledì 24 febbraio per il mancato pagamento degli stipendi. Stessa situazione a Genova dove le maestranze di un'altra partecipata Tecnis, la "Calata Bettolo" da mesi lavorano senza retribuzione al riempimento della Calata Betto, nel porto di Genova. Un appalto strategico per lo scalo ligure da 200 milioni di euro.

fr.pat.

LEGALITÀ E TRASPARENZA: CODICE SNELLO E PROCEDURE DIGITALI

IDA NICOTRA*

La nuova legge delega sul codice appalti di recente approvazione attribuisce all'Autorità nazionale anticorruzione ulteriori poteri, declinando la prevenzione quale presidio di legalità nella realizzazione delle opere pubbliche. Il punto di forza è sicuramente costituito dalla idea che occorre agire preventivamente per evitare che i reati di corruzione si verifichino. Ad un modello basato sulla repressione penale si sostituisce un quadro normativo che punta sull'incentivazione di comportamenti virtuosi che le stazioni appaltanti e le imprese devono seguire per debellare la corruzione e più in generale fatti di "mała administration". Si tratta di una sfida complessa ed impegnativa i cui risultati non potranno essere immediati, ma che segna un radicale cambiamento di prospettiva rispetto al passato.

Il cuore della delega è certamente costituito dal cosiddetto "Gold plating" che vieta norme ripetitive e ridondanti imponendo all'Italia di elaborare un codice leggero, attribuendo ad Anac il potere di soft law e di regolazione, al fine di interpretare le norme di legge e di vigilare sulla loro effettiva applicazione. Si scommette su un meccanismo semplificato e digitalizzato capace, con affidamenti di tipo telematico, di coniugare legalità ed efficienza, anche attraverso la predisposizione di linee guida, di bandi tipo per un mercato più trasparente e concorrenziale. Si tratta di scrivere regole flessibili capaci di dare risposte agli operatori del settore, amministratori, imprese e professionisti.

DALLA PRIMA PAGINA

All'Autorità guidata da Raffaele Cantone la legge attribuisce anche meccanismi basati su nuovi sistemi di rating reputazionali dedicati alla qualificazione delle imprese e delle stazioni appaltanti. Inoltre, l'Anac terrà un albo dei commissari di gara, con personalità dotate dei requisiti di competenza e di specchiata moralità. Si procederà con un sorteggio alla selezione dei commissari e sempre nel rispetto del principio di rotazione.

La nuova disciplina degli appalti deve garantire trasparenza e pubblicità delle procedure di gara e delle fasi ad essa prodromiche e successive, sulla cui attuazione Anac è tenuta a vigilare. Le procedure in deroga saranno consentite solo nel caso di calamità naturali.

La Protezione civile, in caso di emergenza, potrà procedere all'acquisizione di lavori, servizi e forniture con norme derogatorie, anche se dovrà rispettare sempre adeguati meccanismi di controllo. Vi sarà anche un significativo ridimensionamento delle varianti in corso d'opera che fanno lievitare i costi delle grandi infrastrutture.

L'approvazione da parte del Consiglio dei Ministri del decreto legislativo contenente il nuovo codice appalti è prevista oggi. Autorità Nazionale Anticorruzione, Governo, Parlamento, assieme alle imprese e alle amministrazioni dovranno dare attuazione ad una riforma fondamentale per la ripresa economica del Paese che avvenga nel rispetto della legalità e con l'oculata gestione dei soldi pubblici. L'auspicio è che il nuovo codice possa rappresentare la ricetta efficace per evitare che la corruzione impedisca la corretta esecuzione delle opere pubbliche in Italia. La scelta di porre al centro del sistema i nuovi compiti di regolazione vigilanza e sanzioni dell'Autorità Nazionale Anticorruzione sembra andare proprio in questa direzione.

Altra importante novità contenuta nel nuovo codice degli appalti è l'introduzione del *débat public* di matrice francese. Arriva finalmente in Italia una forma di consultazione pubblica con le comunità locali dei territori interessati alla realizzazione di grandi progetti infrastrutturali. L'opera non potrà essere più decisa dall'alto ma condivisa, prima della sua concreta attuazione, con i cittadini.

* Componente Autorità nazionale Anticorruzione